

MARIA LENTI

ELENA, ECUBA E LE ALTRE

Arcipelago Itaca Edizioni, 2019, pp.91, € 13,00

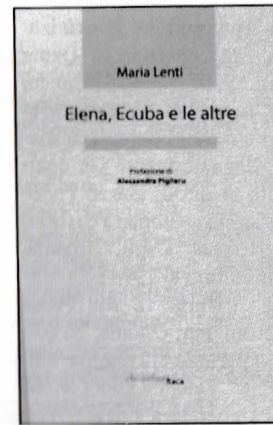
Dalla classicità del mito ai fatti moderni il passo è molto lungo, eppure la letteratura, come ha ben evidenziato Maria Lenti nel suo saggio *Elena, Ecuba e le altre*, ci mostra qualcosa che ancora non è cambiato, in particolare la forza e il coraggio delle donne nel sopravvivere allo stato maschilista. È la rivisitazione del mito o, meglio, un'analisi dei testi classici effettuata, mettendo in risalto i dialoghi tra gli uomini e le donne e soprattutto ciò che affermavano quest'ultime. Pensieri, risposte taglienti, menti perspicaci e drammaticamente autentiche che fan riflettere ancora sul fatto che forse l'evoluzione sociale e civile non è ancora avvenuta completamente.

I versi presi in esame rappresentano una denuncia civile ad uno *status quo* che ancora oggi non è stato soverchiato. C'è la necessità di superare il rapporto di dipendenza e ritrovare una libertà che deve essere nella naturale esistenza di ogni individuo anche in quello femminile.

“È un invito – scrive nella prefazione Alessandra Pigliaru – al saper osservare il mondo all'interno delle nessi che molte delle donne presenti nella mitologia, nelle narrazioni classiche, hanno lasciato alla letteratura occidentale come modalità di interpretare la relazione tra i sessi, grande scommessa novecentesca della politica delle donne”.

La forza è nata dall'esclusione, da secoli di sottomissione forzata. Scrive Elena a Menelao: “Non tornerò a Sparta [...] resto con la mia ombra”; Cassandra ad Apollo: “Ti ho respinto”; Andromaca a Ettore: “Chi ha deciso il pegno dei miei giorni? Neottolemo non voglio, neppure Eleno”; Didone a Enea: “Non salirò sulla pira del suicidio”; infine Pandora rifiuta il divieto e scopre il vaso.

La Lenti riporta semplicemente gli scritti poiché i classici parlano da soli, e parlano di un mondo in cui le donne prendevano le loro decisioni; anche all'epoca avevano una mente, un cuore, voglia di decidere della propria vita e sentivano l'esigenza di ribellarsi. Un testo che fa riflettere è il dialogo di Psiche a Eros: “Mi hai portato in un palazzo incantato/ ma ti neghi a rivelarti o a svelarti./ Appagato del tuo buio, vieti che ti si scopra./ Desiderio di chiarezza,/ alzo la lanterna e ti rischiaro a lungo”. Psiche vuole chiarezza, quante donne desiderano la chiarezza dal loro partner, nel loro lavoro e quindi in una società che non è trasparente quando si tratta dei loro diritti e delle loro possibilità. Nefele ad Atamante: “Miri in tralice Ino?



Prenditela./
Non addos-
sarmi il peso/
di un di-
sprezzo/ che
non mi tocca
né provo./
L'amore può
sparire e in te è
sparito./ Sii
sincero e non
di spalle./
Senza men-
tire”. Le donne
vogliono la
sincerità e af-
frontano con
chiarezza chi

ritengono si nasconda, mentendo.

Originale l'idea dell'autrice di riportare i testi classici in una società che si dichiara al passo coi tempi, ultramoderna, interconnessa con un click eppure, psicologicamente schiava di un gioco delle parti vecchio quanto il mondo.

Questi versi, così antichi, sviluppano una forza che ha un'eco ossessiva da secoli e parlarne, scriverne non è mai abbastanza. Le donne sono sempre state al centro di racconti e storie; infatti, *i poeti inventano dai secoli dei secoli e a metafora usano le donne*.

Manuela Mazzola